

La cultura non si mangia. Ma ci nutre



Ci sono notizie che meriterebbero più attenzione di poche righe sui giornali. Come quella sul calo delle immatricolazioni nelle università, che in Italia si sono ridotte del 15% in otto anni. Un dato significativo di quanto il nostro paese si stia impoverendo culturalmente e di come si sia fermato il suo ascensore sociale. D'altronde la cultura è un tema rimosso in questa campagna elettorale, mentre dovrebbe essere una delle priorità su cui intervenire. Per troppi anni si è disinvestito su scuola e università, si è favorito la frammentazione delle conoscenze e mortificato gli strumenti del sapere critico, si è sposato l'idea della formazione come strumento di competizione economica più che di crescita umana e civile, si sono ignorati i rischi del divario digitale. L'invasione di modelli commerciali poveri di valori e significati ha fatto il resto. Troppi cittadini vivono una condizione di subalternità culturale che li spinge nella marginalità sociale. Tanto più in una fase di crisi, le persone hanno bisogno di strumenti per sapere e capire, coltivare capacità critiche e competenze di cittadinanza. Dove ci sono più opportunità culturali migliorano qualità di vita e relazioni sociali. Investire nella cultura diffusa e nell'educazione permanente, contrastare il nuovo analfabetismo, favorire l'accesso ai consumi culturali alla portata di tutti e in tutte le fasi della vita, qualificare l'offerta culturale nelle periferie e nei piccoli centri con l'apertura di biblioteche, cinema, teatri, spazi musicali: tutto questo non è un costo, ma un investimento nel capitale umano del paese.

La cultura è una scelta strategica per lo sviluppo. L'industria culturale in Italia occupa un milione e mezzo di addetti e produce il 5% del pil, il nostro patrimonio artistico e paesaggistico offre enormi possibilità di nuova occupazione. È insensato che nel dibattito sulla crescita manchi ogni riferimento agli incentivi per le attività produttive legate alla cultura o alle politiche di sostegno all'associazionismo culturale, migliaia di esperienze che contribuiscono a qualificare le opportunità dei territori con offerte diversificate in cui ciascuno può trovare stimoli per la propria crescita personale e sociale.

Veniamo da anni bui, in cui si è sostenuto che «con la cultura non si mangia». Bene, dobbiamo far capire a tutti che invece la cultura produce sviluppo e buona occupazione, e soprattutto nutre le menti e i cuori di cittadini più maturi e consapevoli.

Paolo Beni

Le manovre sull'acqua contro l'esito del Referendum



Sarebbe opportuno che, impegnati troppo spesso in tenzioni sul nulla o in scambi di contumelie, i partecipanti alla campagna elettorale dessero un'occhiata a un parere del Consiglio di Stato appena pubblicato, che riguarda la fissazione delle tariffe del servizio idrico. Si tratta di un nuovo episodio della lunga guerriglia ingaggiata dai molti interessati che cercano di cancellare i risultati dei referendum del 12 e 13 giugno del 2011, quando ventisette milioni di cittadini dissero no alla privatizzazione forzata dell'acqua e al criterio della «adeguatezza della remunerazione del capitale investito». Venivano allora poste le basi perché l'acqua potesse essere concretamente attratta nella categoria dei 'beni comuni'. Nella discussione pubblica irrompeva così un grande e ineludibile tema, rispetto al quale vi sono impegnative prese di

posizione internazionali, prima tra tutte quella dell'Assemblea generale dell'Onu che ha definito l'accesso all'acqua un «diritto fondamentale di ogni persona».

Ma una interessata disattenzione ha fatto distogliere lo sguardo della politica da una questione di tanto rilievo, lasciando il campo libero a disinvolute scorrerie, a manovre antireferendarie.

L'obbligo dell'integrale rispetto dei risultati dei referendum era stato ribadito con particolare chiarezza da una importantissima sentenza della Corte Costituzionale del luglio dell'anno scorso.

Ora il Consiglio di Stato si muove nella medesima direzione. Il suo parere, tecnicamente assai bene costruito, era stato richiesto dall'Autorità dell'energia elettrica e del gas, alla quale spetta appunto il compito di fissare le tariffe.

continua a pagina 2

Le manovre sull'acqua contro l'esito del Referendum

[segue dalla prima]

L'Autorità sosteneva che gli effetti del referendum non fossero immediati, sì che i gestori dei servizi idrici avrebbero potuto continuare a ricevere una remunerazione del 7% anche dopo il 21 luglio 2011, data indicata dal decreto che proclamava i risultati referendari. Contro questa pretesa si era mosso il movimento per l'acqua pubblica, con una campagna di 'obbedienza civile' che invitava i cittadini a non versare quella parte della tariffa cancellata dal loro voto. Ora il Consiglio di Stato conferma la giustizia di questa tesi, sì che i gestori non potranno trattenere quello che hanno incassato illegittimamente. Le acrobazie dialettiche dell'Autorità sono state spazzate via con una severa lezione basata su precisi richiami a quali siano gli effetti complessivi dei referendum, che potevano essere facilmente desunti da altre precedenti sentenze della Corte Costituzionale, sì che l'atteggiamento finora tenuto dall'Autorità non può essere in alcun modo giustificato. Risulta evidente anzi, che essa non ha adempiuto alla funzione di garanzia che le compete.

Ma la guerriglia non è finita perché, con nuove acrobazie e forzature delle norme, sempre

l'Autorità dell'energia elettrica e del gas ha fissato un nuovo sistema tariffario che, battezzandola come «costo della risorsa finanziaria», reintroduce proprio quella remunerazione del capitale del 7% cancellata dal referendum. Questa delibera verrà impugnata dal movimento per l'acqua pubblica e, dopo il parere di ieri, è presumibile che ne venga dichiarata l'illegittimità. Ma è ammissibile il comportamento di una Autorità che gioca la sua partita contro la volontà dei cittadini? Il richiamo iniziale alla campagna elettorale e ai suoi protagonisti, allora, è tutt'altro che retorico, o d'occasione. Nelle pieghe del dibattito compaiono generici riferimenti ai beni comuni e dichiarazioni che, all'opposto, disconoscono proprio il risultato referendario, definendolo, con improntitudine pari all'ignoranza, solo una «indicazione». È indispensabile che si esca dalla genericità e si avvii una discussione in primo luogo rispettosa della legalità, dunque dei risultati referendari, che non lasciano spazio a rivincite più o meno interessate. Questi risultati devono essere poi inquadrati in un contesto generale che riguardi, da una parte, una revisione generale della disciplina della proprietà pubblica, dando spazio adeguato

alla nuova categoria dei beni comuni. E, d'altra parte, consideri l'insieme dei servizi pubblici in un'ottica costituzionale. Non dimentichiamo che l'articolo 43 della Costituzione italiana prevede che la gestione dei «servizi pubblici essenziali» possa essere affidata, oltre che allo Stato e ad enti pubblici, anche «a comunità di lavoratori o di utenti». Una linea, questa, riecheggiata dall'articolo 36 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, dove si «riconosce e rispetta l'accesso ai servizi d'interesse economico generale». Proprio lungo questa strada s'incontra, senza forzature o eccessi inflazionistici, il grande tema dei beni comuni, che ci parlano dell'irriducibilità del mondo alla logica del mercato, indicano un limite, illuminano un aspetto nuovo della sostenibilità: che non è solo quella imposta dai rischi del consumo scriteriato dei beni naturali (aria, acqua, ambiente), ma pure quella legata alla necessità di mettere a disposizione delle persone quel che è necessario per rendere effettivi i diritti fondamentali. Tema della politica di oggi, non di un incerto e lontano futuro.

Stefano Rodotà

(l'articolo è stato pubblicato da La Repubblica)

I lavori del MUOS vanno sospesi

Il presidente della Regione Sicilia, invocando la procedura d'urgenza prevista dal Codice civile, ha chiesto al tribunale di Caltagirone la sospensione dei lavori per la realizzazione del Muos, il sistema satellitare della Marina militare Usa, in costruzione a Niscemi. Crocetta ci aveva provato lo scorso 11 gennaio, revocando con un atto amministrativo l'autorizzazione che il suo predecessore aveva concesso agli americani. Ma i militari Usa hanno fatto orecchio da mercante: i lavori continuano come se niente fosse, complice il ministro dell'Interno Cancellieri, che ha dichiarato il sito di interesse strategico-militare. La storia del Muos andrà per le lunghe: dopo l'esposto in procura, serviranno trenta giorni per attendere le controdeduzioni della marina militare Usa. Intanto Legambiente critica Crocetta, perché avrebbe soltanto invitato gli americani a sospendere i lavori, «senza disporre con un atto formale l'annullamento delle autorizzazioni, nonostante il cantiere si trovi in una riserva naturale dove l'impianto non poteva essere realizzato». Il presidio davanti ai cancelli del cantiere militare continua. Ma la battaglia è davvero impari.

L'Autorità deve dimettersi. La dichiarazione del Forum italiano dei Movimenti per l'Acqua

Non si possono fare profitti sull'acqua. Questa volta a darci ragione è il parere del Consiglio di Stato sulla tariffa: le bollette che i gestori consegnano ai cittadini sono illegittimamente gonfiate e non rispettano la volontà referendaria.

L'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, incaricata di formulare la nuova tariffa all'indomani del Referendum, aveva chiesto un parere al Consiglio di Stato circa la remunerazione del capitale investito, cioè il profitto garantito del 7% in bolletta. Il Consiglio di Stato ha risposto che dal 21 luglio 2011, data di proclamazione della vittoria referendaria, la remunerazione del capitale investito doveva cessare di essere calcolata in bolletta.

Quello che i cittadini hanno pagato è illegittimo e i gestori non hanno più alibi: devono ricalibrare le bollette. Questo parere rafforza l'obbligo di rispettare il referendum e delegittima le scelte che hanno guidato l'AEEG nella formulazione della nuova tariffa, emessa un mese fa, in cui 'la remunerazione del capitale investito' viene reintrodotta sotto mentite spoglie.

Tutto ciò rende ancora più forti le ragioni di

chi vuole un servizio idrico ripubblicizzato e fuori dalle logiche di mercato.

Eppure, nonostante il pronunciamento del Consiglio di Stato, l'Authority prova di nuovo ad aggirare i referendum. Nel definire i parametri del rimborso, infatti, disattendendo il parere del Consiglio e quello della Corte Costituzionale a suo tempo espresso, l'Autorità intende infatti seguire «i criteri già utilizzati per la definizione del c.d. Metodo Tariffario Transitorio che copre il biennio 2012-2013», all'interno del quale, secondo l'Autorità «già si sono considerati gli effetti del referendum abrogativo».

Il metodo Tariffario Transitorio è in realtà una truffa contro cui il Forum Italiano dei Movimenti per l'acqua si è già mobilitato fin dalla fine del 2011 e di cui torna a chiedere l'immediato ritiro.

Ma di fronte ad una così reiterata volontà di non riconoscere la volontà popolare non resta che chiedere anche le immediate dimissioni dell'Autorità.

La mobilitazione contro la 'nuova' tariffa AEEG è già iniziata e andrà avanti, fino a che non verrà ritirata, nelle strade, nelle piazze e nei tribunali.

Egitto sull'orlo della guerra civile

di Sergio Bassoli, del dipartimento Politiche Globali Cgil

A due anni dalla rivoluzione di Piazza Tahrir, l'Egitto è sull'orlo di una guerra civile. Lo sostiene l'ex Ministro del Lavoro Al Bouray, silurato dalla Giunta Militare dopo aver tentato di attuare quelle riforme per le quali i giovani, le donne, gli esclusi hanno manifestato ed occupato le piazze. Giustizia sociale, vita dignitosa e pane, questi sono stati e rimangono gli obiettivi della rivoluzione e, fino a quando la gente non li avrà conquistati, continua Al Bouray, la gente non tornerà nelle proprie case. È amaro constatare che oggi, dopo oltre cinquant'anni di regime oligarchico-militare, l'Egitto debba nuovamente difendersi dal rischio di ritrovarsi in un altro regime, questa volta di stampo teocratico. Un rischio che la popolazione sembra non più disposta a subire in silenzio. Le proteste attuali vanno lette in questo senso. Lo scontro politico e sociale è profondo e nazionale. In ballo c'è la definizione delle regole di convivenza e del nuovo modello di società egiziana. La discussione sulla nuova costituzione è la cartina di tornasole del progetto di società del governo e dei Fratelli Mussulmani, al di là degli impegni presi in sede internazionale

per tranquillizzare i partner economici e l'establishment occidentale. Nella costituzione le riduzioni delle libertà e dei diritti umani fondamentali sono presenti in ogni articolo, dalla legalizzazione del matrimonio e del lavoro minorile a partire dai nove anni di età, alla rottura della parità tra uomo e donna, alla scomparsa del reato di traffico di persone, che proteggeva soprattutto le donne, per non parlare delle limitazioni delle libertà di associazione, di espressione e di costituire sindacati liberi ed indipendenti. La nuova costituzione è l'oggetto del contendere, dove si scontrano i diversi ideali e modelli di società, mentre la piazza e le strade sono il campo di battaglia, avendo, una parte, occupato tutti i luoghi istituzionali e di rappresentanza politica. La situazione si fa quindi esplosiva. Se da un lato vi è la consapevolezza che democrazia, libertà, stato di diritto sono condizioni non ancora alla portata del paese, per ragioni storiche e come conseguenza del perpetuarsi di politiche di esclusione sociale, dall'altro lato i giovani e le forze democratiche non sono più disposte a subire soprusi per cui lo scontro, in assenza dello spazio politico, diventa inevitabile e

frontale. In quindici giorni ottanta persone sono morte. Al coprifuoco decretato dal governo nelle città del Sinai, i ragazzi rispondono giocando a calcio nelle strade. Si annuncia un accordo tra i leader religiosi e le forze del Fronte di Salvezza, per bloccare le violenze, ma le strade, all'uscita dalla preghiera, sono ancora piene di gente che manifesta. Fra due mesi ci saranno le elezioni parlamentari e finalmente le forze laiche e democratiche si presenteranno come un unico Fronte. Nel frattempo, l'economia non gira, gli investimenti stranieri sono al minimo storico, l'inflazione sta strangolando le fragili economie familiari. Molte fabbriche chiudono, oltre il 45% della popolazione è sotto la soglia di povertà, corruzione ed illegalità dilagano. L'economia informale, ossia lavoro nero, è oltre il 65% del PIL.

Il Presidente Morsi è costretto a chiedere prestiti alla comunità internazionale e, ancora una volta, i paesi occidentali, Europa e Usa in testa, fanno a gara per proteggere i loro interessi commerciali, sottoscrivendo accordi senza porre condizioni sul rispetto dei diritti umani. Ancora una volta la comunità internazionale scommette sul nero.

'L'industria della carità - Il volto nascosto della beneficenza'

Sul libro di Valentina Furlanetto intervengono per l'Associazione delle Ong italiane Gianfranco Cattai e Silvia Stilli

Un gran calderone mediatico. Questa è l'impressione che lascia il libro *L'industria della carità* della giornalista Valentina Furlanetto, da poco pubblicato per Chiarelettere. L'autrice sembra così preoccupata di giustificare ad ogni costo le sue tesi, che spesso dimentica di approfondire ciò di cui sta parlando: così nel pentolone finiscono Ong nazionali e internazionali, terzo settore, non profit, agenzie governative e organismi internazionali, spesso senza distinzione e come unico e grande agglomerato. Nessuno nega che esistano delle storture e, come Associazione delle Ong Italiane siamo i primi a denunciarle pubblicamente e ufficialmente, per tutelare le tante persone oneste - la stragrande maggioranza - che quotidianamente si adoperano con passione e dedizione al loro lavoro. Le risorse umane, siano essi volontari o cooperanti, impegnati in Italia o nei Paesi in via di sviluppo, sono il vero patrimonio delle Ong e, soprattutto quelli impegnati all'estero, sono i testimoni del dialogo fra Nord e Sud del mondo incar-

nando la funzione più specifica e cruciale di ogni Ong, che non si limita a fronteggiare le situazioni di povertà, disagio e sofferenza, ma tende ad inserirsi e ad incidere concretamente nei processi sociali e politici delle comunità e dei territori in cui opera. Ma, come dicevamo, quella della Furlanetto sembra più un'operazione mediatica che un'indagine vera e propria.

I tentativi di non fare di tutta l'erba un fascio, pur presenti nelle pagine del libro, si perdono tra un dato e l'altro, spesso snocciolati un po' alla rinfusa e supportati da storie singole e decontestualizzate. Interessante la parte dedicata ai bambini, stimolante quella sui limiti della governance, molto meno quella relativa al fundraising e alla comunicazione. Più in generale, l'autrice sottovaluta la necessità di investire risorse in comunicazione e attività di raccolta fondi, strumenti che possono garantire nel tempo una continuità del nostro operato e che rendono le Ong libere da forme di assistenzialismo tante volte nel passato criticate.

Colonizzare i Territori è crimine di guerra

Israele deve fermare la colonizzazione dei Territori palestinesi e riportare nei suoi confini le migliaia di coloni. È scritto nel rapporto del Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu sulle condizioni di vita dei palestinesi, dove si sottolinea che anche il persistente trasferimento di popolazione in un territorio occupato può essere visto come crimine di guerra. Commissionato un anno fa, il rapporto porta la firma di tre esperti indipendenti.

Israele ne ha boicottato i lavori e si è rifiutato di rispondere alle domande. Ma non è riuscito a fermarne l'iter. «Le colonie - si legge nel rapporto - sono istituite a beneficio esclusivo degli israeliani e vengono mantenute attraverso un sistema di segregazione totale della popolazione palestinese che abita nei Territori». Il testo denuncia «la distruzione di case, gli arresti di minorenni e il loro trasferimento in Israele». Quindi rivolge un appello ai Paesi membri dell'Onu affinché si assumano le proprie responsabilità nelle relazioni con Israele «che viola norme perentorie del diritto internazionale». Secondo gli autori del documento esisterebbero le condizioni per un intervento della Corte penale internazionale.

Pape Diaw, Maria Murante e Maria Antonietta Maggio, dirigenti dell'Arci, spiegano le ragioni del loro impegno elettorale

DIRITTI, SOCIALE E WELFARE sono temi prioritari su cui lavorare oggi. Non si può più ragionare soltanto in termini economici, bisogna tornare a guardare alle esigenze delle persone e adoperarsi concretamente, perché troppo poco è stato fatto in questo senso negli ultimi venti anni in Italia.

La sinistra deve ricominciare a parlare con le persone e fare cose che possano avere ricadute concrete sulla loro vita.

Questi sono i temi rispetto ai quali mi impegnerò nella mia candidatura al Senato con Sel, arrivata in maniera inaspettata, nonostante sia iscritto al partito da tempo, ma indice del riconoscimento del lavoro svolto in tanti anni, sia con l'Arci Toscana nel settore immigrazione che come presidente di un Coordinamento di associazioni senegalesi in Toscana.

Sono candidato in Veneto, una regione molto complessa, dove la maggior parte dei comuni è in mano alla destra, l'industria vive un fortissimo momento di crisi, ma allo stesso tempo c'è voglia di ricostruire. C'è infatti molto volontariato e molte associazioni, che sto incontrando in questi giorni per capire meglio con loro quali progetti portare avanti.

Il Veneto è un po' un luogo di 'frontiera' rispetto ai diritti dei migranti, delle donne, delle minoranze, ma è possibile fare un lavoro concreto e importante, c'è speranza nel futuro. L'esperienza che sto vivendo con questa candidatura è molto bella, non me lo aspettavo, mi consente di confrontarmi con persone, esperienze e realtà che mi arricchiscono molto.

Vorrei portare all'attenzione del Parlamento i temi legati al welfare e alla socialità, alla libertà religiosa, ai diritti delle minoranze. Vorrei proporre l'abrogazione della legge Bossi-Fini e presentare una nuova proposta di legge sull'immigrazione e il diritto d'asilo. Di sicuro porterò con me l'esperienza che ho maturato in tanti anni nel mondo dell'associazionismo.

Pape Diaw,
candidato al Senato per Sel, Veneto

LA MIA CANDIDATURA È innanzitutto politica. Nasce dal mio impegno nella e per la crescita del progetto politico di Sel - cui sono iscritta dal 2011 -, ma ha motivazioni più profonde che nascono dall'associazionismo e dall'impegno sociale. Non a caso, al mio ritorno in Lucania, dopo gli studi e alcune esperienze lavorative a Roma, gli

**Alcuni dirigenti dell'Arci,
oltre al presidente nazionale,
saranno candidati
alle prossime elezioni politiche.**

**Arcireport ha chiesto
a ognuno/a di loro
di raccontare le ragioni
dell'impegno elettorale.**

**In questo numero
pubblichiamo
gli ultimi tre interventi**



ostacoli maggiori li ho riscontrati, insieme ai miei compagni di viaggio, con le amministrazioni locali che con molte difficoltà riescono ad interpretare ed intercettare i bisogni e le esigenze delle nuove generazioni, il bisogno viscerale di crescere attraverso la promozione culturale, che è anche promozione del territorio. Con il circolo Arci Linea Gotica abbiamo voluto che questa esigenza trovasse una casa, uno spazio in cui potersi esprimere liberamente. Riappropriarsi degli spazi della politica è uno degli obiettivi che l'Arci ha da sempre sostenuto: lasciare a questa gioventù

sospesa il diritto di aggregarsi e di fare della politica uno strumento sociale a sostegno dell'immigrazione, della cultura, dei beni comuni, della partecipazione attiva a favore del tessuto socio-economico-culturale dei territori.

Ho tanto manifestato durante gli anni dell'università, manifestato per il diritto allo studio e alla formazione, manifestato per il diritto al futuro. Ma ho capito che manifestare ed indignarsi non basta, non più. È necessario portare le proteste non solo in Parlamento, bensì al governo: la mia candidatura è questo, è il desiderio di riscattare un'intera generazione, è il diritto a portare la mia voce, che è la stessa di milioni di giovani, al governo e nel governo. Cambiare si può ma deve partire da noi: i volti e le voci di questa generazione spezzata, disillusa e arrabbiata devono riappropriarsi del diritto di esserci, del diritto alla felicità.

Maria Murante,
candidata alla Camera per Sel, Basilicata

SPERO CHE IL MIO CONTRIBUTO a queste elezioni, non sia un atto personale, mi auguro di portare con me in questa esperienza nuova quanti in questi anni mi hanno accompagnata e sostenuta.

A vent'anni ero in Sinistra Giovanile, a trenta mi sono ritrovata senza un partito ma con tanti compagni e compagne con cui condividevo più di un partito. Pur nella confusione di questi anni precari ho ritrovato una casa, in un percorso all'indietro che mi ha riportato nella mia terra, la Basilicata, dove, con un gruppo di altri coraggiosi, abbiamo dato avvio alle attività legate all'immigrazione con l'Arci.

Mi è capitato di sentirmi al posto giusto anche quando mi è stata chiesta una candidatura di servizio, in Sel alla Camera, con compagni e compagne che stimo fin dal mio rientro a 'casa'.

Ho sentito di dover portare la mia storia, la nostra storia, di donna in una società ancora tristemente patriarcale, di precaria, quando è chiaro che non esiste la flessibilità che rende liberi, di migrante, vittima di leggi razziste. E di molte altre cose che voglio portare con me, provando a dare voce a chi non è mai sufficientemente rappresentato.

Maria Antonietta Maggio,
candidata alla Camera per Sel, Basilicata

La stagione del diritto speciale per i migranti va definitivamente chiusa

I dati forniti dalla Polizia di Stato sul numero di trattenuti nei Cie e la percentuale di rimpatriati nel 2012 dimostrano una volta di più l'uso demagogico e strumentale, a fini di propaganda politica, che di questi centri è stata fatta, naturalmente sulla pelle dei migranti e contro lo stato di diritto, oltre che del rispetto dei più elementari diritti umani.

Nell'anno appena trascorso, i migranti trattenuti in tutti i Cie italiani sono stati 7.944. Di questi solo la metà (4.015) sono stati effettivamente rimpatriati con un tasso di efficacia (rimpatriati su trattenuti) di circa il

50%. Se questi dati vengono confrontati con quelli relativi al 2010 (quando il periodo massimo di trattenimento era di sei mesi) si scopre che l'incremento dei rimpatri è di circa il 2%, mentre nel 2008 (quando il periodo massimo di detenzione era di 60 giorni) il numero assoluto dei rimpatri è stato addirittura superiore.

Si conferma dunque l'inutilità della progressiva estensione della durata massima del trattenimento rispetto al fine dichiarato, e cioè il miglioramento dell'efficacia delle espulsioni. E infatti il numero complessivo dei migranti rimpatriati attraverso i CIE nel 2012 risulta pari all'1,2% del totale degli immigrati irregolari presenti sul territorio italiano.

È invece dimostrato che l'allungamento dei tempi di detenzione nei Cie ha reso drammaticamente peggiori le condizioni di vita dei migranti trattenuti. Lo testimoniano le associazioni a cui è stato concesso di accedervi e molti degli enti gestori, che denunciano l'aggravarsi dei problemi organizzativi, logistici e sanitari. Ma lo testimoniano anche i ripetuti atti di autolesionismo, le tante fughe (nel 2012 sono riusciti a fug-

gire dai Cie 1.049 migranti, il 33% in più rispetto all'anno caldo del 2011, quando i centri erano pieni di tunisini ed egiziani in seguito alla primavera araba) e rivolte scoppiate nei Centri, per chiedere condizioni di vita dignitose e certezze sul proprio futuro.

In molti casi i Cie sono solo luoghi del controllo sociale, della doppia pena per chi ha commesso un reato, magari connesso al suo status giuridico. E così può succedere che, dopo aver scontato una pena in carcere, l'immigrato venga privato nuovamente della sua libertà e rinchiuso in un carcere per stranieri (il Cie) in attesa di una improbabile identificazione ed espulsione. La stagione del diritto speciale per i migranti deve finalmente chiudersi e il primo atto concreto in questa direzione dev'essere la soppressione dei Cie. Su questo chiediamo un impegno preciso alle forze che si candidano a governare il Paese. Sulle politiche migratorie è necessaria una svolta profonda, che garantisca possibilità di ingresso regolare, di integrazione sociale, il rispetto dei diritti e della dignità dovuti a ogni essere umano.

OTTO PER MILLE

Otto per mille azzerato per il secondo anno consecutivo: per le associazioni è una 'beffa di Stato' che lascia senza fondi i progetti a favore dei rifugiati riguardanti l'inserimento lavorativo, il ricongiungimento familiare, l'alloggio e la salute. Paradossale in un Paese in cui gli interventi a favore dei rifugiati sono già carenti

notizie flash

Cie, si allarga il fronte del no fra i sindaci: «Chiuderli o riconvertirli»

Da nord a sud si allarga il fronte del no ai Cie da parte di sindaci e amministratori locali che ne chiedono la chiusura o la riconversione. Il sindaco di Bologna ha invitato tutti i primi cittadini a ribellarsi, perché questi 'luoghi di sopruso della dignità umana' vengano chiusi.

«Questi centri sono due volte ingiusti: verso le persone rinchiusi e verso gli abitanti dei luoghi che li ospitano» dice Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa, che continua «queste strutture concepite in ottica securitaria, diventano delle bombe, perché se tieni le persone per un anno e mezzo in posti peggiori delle carceri e sovraffollati, è ovvio che diventano luoghi di proteste, rivolte, autolesionismo». Nicolini ricorda che «dal 2009 al 2011 dal Cie di Lampedusa le persone venivano rimpatriate direttamente, senza poter fare ricorso, visto che sull'isola non ci sono tribunali. I comuni, gli enti locali devono poter decidere e incidere sulla qualità dell'accoglienza, vanno coinvolti nel decidere la natura giuridica dei centri».

Il problema è sentito negli stessi termini a Bari, città che ha sul suo territorio sia un Cie che un Cara. «Usano il codice del ministero

della Difesa e vanno in deroga a tutta la normativa urbanistica» - dice l'assessore Fabio Losito. «L'ho denunciato alla commissione europea per le autonomie locali, sottolineando come il governo centrale ingerisca nella pianificazione del territorio e non metta l'amministrazione comunale nella condizione di sapere quante persone arrivano, quando e in che condizioni. È evidente che il sistema d'accoglienza va completamente ridefinito».

Molto simile la vicenda di Lamezia Terme dove il sindaco Gianni Speranza ha scritto al ministro dell'Interno per chiedere la riconversione da centro di reclusione in centro di accoglienza.

«L'esistenza dei Cie non dipende dai Comuni ma è il Ministero che ha istituito queste strutture senza chiedere neanche un parere agli enti locali interessati», ha detto il primo cittadino di Lamezia.

«I centri di identificazione ed espulsione vanno ripensati radicalmente» aveva detto il sindaco Pisapia dopo una visita al Cie di via Corelli, augurandosi che «se ne parli di più per arrivare a una profonda modifica, se non cancellazione, della Bossi-Fini».

Una situazione fuori controllo

Ci sono 1330 persone dove potrebbero starcene solo 740. Sono i numeri del Cara di Bari, forniti dall'assessore Fabio Losito. Una situazione fuori controllo. L'ente gestore è tenuto a garantire 740 posti. A fine dicembre, due ospiti della struttura sono morti travolti da un treno, altri due l'anno precedente investiti sulla statale. «Il Cara - dice l'assessore - non possono ospitare un numero così alto di persone. Andrebbero ripensati e rimodulati e poi non possono essere allocati in contesti che non si presterebbero mai a uno scopo residenziale seppur transitorio». Secondo Losito, gli incidenti mortali sono da mettere in relazione con il luogo in cui è ubicato il centro, lontano dalla città. «Non si possono mandare a vivere le persone dove non esistono infrastrutture che consentono di accedere ai servizi.

Il Cara è in un'area militare tra l'aeroporto, la statale e la ferrovia. Dopo l'ultimo episodio ho chiesto al prefetto di rappresentare al ministero dell'Interno la posizione del comune, suggerendo di utilizzare le tante caserme dismesse che sono in muratura, al contrario dei prefabbricati del Cara e sono inserite in un contesto urbano».

Infanzia e adolescenza: una carovana che si allunga

Il settore Infanzia e adolescenza sta vivendo una fase estremamente positiva di crescita, anche in relazione al primo progetto nazionale dopo molti anni. L'occasione è arrivata con quello che probabilmente sarà l'ultimo progetto 383 lettera f, diciamo a causa della *spending review*. Si tratta di un'idea semplice: una Carovana (ragionata) nei territori in cui sono emerse, secondo il gruppo di lavoro nazionale, le eccellenze nazionali o, come preferiamo dire in casa nostra, le buone prassi.

Di questo percorso iniziamo a dar conto settimanalmente su Arcireport, iniziando da Genova e rimandando per tutti i dettagli alla pagina facebook dedicata *Crescere liberi e creativi*, dove oltre ai report iniziano ad essere 'affissi' i materiali dei territori coinvolti e altre cose di interesse nazionale. Si tratta di una pagina ad uso privato che gradualmente si allargherà a tutto il mondo Arci. Un percorso che da qui al congresso si sostanzierà in un'agenda di lavoro impegnativa tra il nostro mondo e quello dei cugini di Arciragazzi. Il tutto condito con l'auspicio di vedere un rinato movimento educativo laico di sinistra che sappia guardare al futuro. Con questo spirito si è approdati a Genova, il

23 e 24 settembre scorsi. Nel corso del primo giorno il gruppo ha partecipato alla *Festa del diritto al tempo pieno* organizzata da Arci Genova con i genitori della Scuola Primaria 'Ferrero' di Cornigliano. La festa è stata il culmine di un percorso partecipato che aveva come obiettivo quello di raccogliere i fondi per il sostegno economico di un doposcuola di periferia per i bambini delle classi a cui è stato tagliato il tempo pieno.

Alla festa, organizzata in primo luogo dai genitori, hanno partecipato, nonostante la pioggia, oltre 100 persone. La partecipazione del gruppo ha portato a tema la possibilità, da parte di Arci, di essere non solo il fornitore di risposte sociali adeguate e di qualità (il bisogno delle famiglie di un luogo accogliente in cui iscrivere i bambini nei pomeriggi lasciati vuoti dalla scuola), ma anche di poter arrivare al sostentamento economico di luoghi come questo attraverso la partecipazione dal basso e un ritorno al mutuo-soccorso. La giornata del 24 è stata invece l'occasione, per il gruppo, di confrontare approcci, metodologie e criticità. L'equipe genovese ha focalizzato l'incontro sul metodo pedagogico adottato in questi anni: un approccio che ha come obiettivo l'inclusione e la partecipazio-

ne dei minori attraverso contesti laboratoriali (di espressione artistica/linguistica/relazionale/ludica). Un approccio che in questi anni si è dimostrato sostanziale per raccogliere le emozioni e i bisogni dei minori attraverso una possibilità di espressione indiretta (grafica e metaforica).

Il gruppo nazionale si è quindi confrontato sui pregi, e le criticità, di lavorare in questi termini all'interno dei circoli e degli altri luoghi educativi del territorio, facendo emergere da una parte alcuni nodi condivisi (su tutti, il problema del tesseramento minori), e dall'altra, la possibilità di crescita, come gruppo nazionale, all'interno di un approccio metodologico, possibile e innovativo, che sia la cifra del lavoro Arci con i minori.

Info: camuffo@arci.it



PETIZIONE

L'Anpi ha deciso di assumere la questione delle stragi nazifasciste come una sua battaglia nazionale, rivendicando 'verità e giustizia' per le vittime. È possibile firmare on line sul sito www.anpi.it

notizi flash

Cronaca di un disastro voluto

di Giuseppe Caliceti, insegnante e scrittore

I nodi vengono tristemente al pettine. Le disastrose strategie della politica scolastica e universitaria italiana messe in atto negli ultimi anni stanno dando i loro cattivi frutti. Negli ultimi dieci anni sono diminuiti di ben 50mila gli iscritti alle Università italiane. Un dato eclatante.

A chiunque si occupi un po' di scuola è fin troppo chiaro che questa è la logica conseguenza di quanto si è fatto (male, o malissimo) fino ad ora. Togliendo il valore legale ai titoli di studio. Sopprimendo buona parte delle borse di studio. Rincorrendo con dieci e più anni di ritardo un modello anglosassone che negli Stati Uniti e in Inghilterra è già stato messo fortemente in discussione. Parlando a vanvera di selezione e meritocrazia solo per tagliare massicciamente sugli investimenti. D'altra parte, l'Italia è l'unico Paese occidentale che, di fronte alla crisi, ha deciso di non investire ma di tagliare drasticamente su ricerca, università e formazione. Una politica scolastica vecchia, da Paese vecchio e agonizzante che non ha nessuna

fiducia in se stesso e nel proprio futuro. Le cause del calo dei laureati e delle immatricolazioni? Le tasse sempre più onerose che in tempi di crisi pesano notevolmente sul budget familiare (la famosa classe media è ormai quella dei nuovi poveri). I mancati fondi per finanziare le borse di studio. Ma soprattutto l'imporsi di quell'ideologia per cui lo studio non serve, proclamato con diverse sfumature da tanti politici. Così, se la laurea non è più indice di sicurezza lavorativa, non ha senso investire ulteriore tempo sugli studi.

I dati diffusi dal Consiglio Universitario Nazionale parlano del 17% in meno di immatricolazioni. Anche il numero di laureati è ben distante dalla media Ocse: solo il 19% dei giovani nella fascia d'età 30-34 anni ha una laurea, contro una media europea che si attesta al 30% (rilevazione al 2009). L'Italia nel 2012 nella classifica Ocse occupa la 34ma posizione su 36. Ma i governi che si sono succeduti hanno saputo solo aggiungere tagli ai tagli, diminuendo in modo drastico l'offerta formati-

va: aboliti oltre 1000 corsi di laurea, scomparsi un centinaio di corsi tra laurea triennale e specialistica; diminuiti anche i professori; la media Ocse è di 15,5 studenti per docente, in Italia la media è 18,7; e le spese superano i fondi.

Insomma, si sta andando allegramente verso il baratro. L'idea è quella di sempre: fare cassa maledettamente e subito, senza nessuna visione di investimento e di crescita nel futuro.

I responsabili di tutto questo? Una classe politica priva di progettualità. Ma anche un'università incapace di rinnovarsi, dove permangono clientelismi atavici. È il risultato di un sistema scolastico costruito su misura di un mercato del lavoro e nient'altro, quando il mercato del lavoro non c'è o è latitante. Ma tante ragazze e ragazzi abbandonano o decidono di non iscriversi anche perché l'università non aumenta le opportunità, appare vecchia e la formazione passa da canali esterni che il nostro sistema universitario non è preparato a intercettare.

Dal 6 al 9 giugno ad Ancona la Biennale dei giovani artisti del Mediterraneo. Iscrizioni fino al 17 febbraio

La Biennale dei giovani artisti del Mediterraneo si svolgerà ad Ancona dal 6 al 9 giugno. Tutto è pronto e i soci del network BJCEM si sono incontrati nei giorni scorsi a Marsiglia nel *Meeting for change* per mettere a punto l'evento, compreso il meccanismo di selezione degli artisti che si possono candidare fino al 17 febbraio iscrivendosi sul sito www.bjcem.org. Una tre giorni intensi di discussione su cosa vuol dire oggi essere una rete di organizzazioni ed enti che promuovono il dialogo tra culture attraverso l'arte e l'incontro tra giovani creatori. Il progetto Biennale dei giovani artisti del Mediterraneo approda alla sua sedicesima edizione nel pieno della burrasca della crisi economica europea e degli eventi che stan-

no rivoluzionando i paesi della riva sud. Ad oggi hanno inviato le loro candidature più di 1.000 artisti. Tra le proposte ne verranno selezionate 250. Il coordinamento curatoriale dell'intero progetto è nelle mani di sette giovani curatori con esperienze importanti nel campo delle diverse discipline artistiche, provenienti da paesi diversi. Il concept della Biennale 2013 è *errors allowed*, gli 'errori sono ammessi'. Tema che rimanda alla capacità degli artisti di reinterpretare il loro ruolo e il loro spirito creativo in un periodo in cui i punti di riferimento sono saltati e i processi produttivi sono da reinventare. È tempo di sperimentare, di sbagliare per cercare soluzioni innovative. Una ricerca che avviene con la mediazione di territori, culture, cittadini e comunità. A Marsiglia si è sottolineata molto la necessità di rafforzare progetti tra soggetti diversi per dare vita ad un programma di eventi, laboratori, residenze che accompagnino il percorso tra una Biennale e l'altra, per costruire un progetto diverso dalle tante Biennali d'arte, spesso troppo orientate al solo mercato. L'interazione tra gli eventi della Biennale di Ancona e la città che la ospita sarà fonda-

mentale. Per questo si è deciso di collocare una 'libreria' delle idee e dei progetti artistici che rimarrà alla città.

Il coinvolgimento di associazioni e artisti anconetani darà la possibilità di costruire un evento pienamente inserito nel tessuto cittadino e intrecciato con la cultura della città. Hanno partecipato alla quattro giorni marsigliesi diversi progetti: il CAOS di Terni, straordinario recupero del quartiere industriale della Siri, diventato centro propulsore dell'arte contemporanea nell'intera regione, e non solo; è stato introdotto il progetto di Valletta2018, che farà dell'isola di Malta la capitale europea della cultura tra cinque anni; Cantieri d'Arte di Viterbo, partner di molti progetti Arci dedicati all'arte pubblica. Ovviamente ha fatto da sfondo alle riunioni del comitato di direzione e dell'assemblea della rete della Biennale, la città di Marsiglia, Capitale europea della Cultura per il 2013. La città offre un programma incredibilmente ricco di eventi ospitati da spazi recuperati e storici contenitori, tenuto insieme da una visione strategica della città del futuro che valorizza le energie creative e d'impresa legate a cultura e conoscenza.

ON LINE
notizie flash

Firma su wearemore.eu la petizione che chiede ai capi di stato dei Paesi dell'Unione Europea di sostenere l'investimento in cultura ed educazione, in vista della loro riunione a Bruxelles il 7 e 8 febbraio

La cultura, strumento per cambiare

Stralci dell'intervista rilasciata da Nadira Aklouche Laggoune, critica, insegnante alla Scuola Superiore di Belle Arti algerina

Nadira Aklouche Laggoune vive da sempre in Algeria dove si occupa di arte, insegna presso la Scuola Superiore di Belle Arti algerina e fa parte dell'Associazione internazionale dei critici d'arte. Scopo del suo lavoro è dare visibilità agli artisti emergenti del continente africano e per questo, insieme a Charlotte Bank e Delphine Leccas, è tra i curatori di 'Mediterranea 16', la Biennale dei Giovani Artisti che si svolge ogni due anni in una città del Mediterraneo. Come le sue colleghe, Nadira si batte per la promozione delle discipline artistiche nel suo paese, nonostante la difficile fase che sta attraversando.

«La situazione in Algeria è più complessa di quello che sembra, stiamo attraversando un periodo di instabilità, a causa sia di una serie di rivendicazioni politiche e sociali, sia della crisi che fisiologicamente accompagna la crescita. I cambiamenti che oggi interessano alcuni paesi del Mediterraneo sono complessi: possono essere più o meno radicali, ma anche riguardare le riforme sociali». *Quale può essere il ruolo degli artisti, e più in generale degli intellettuali in queste regio-*

ni del Mediterraneo?

L'arte ha un ruolo chiave nella visione che abbiamo l'uno dell'altro, e ancora di più io credo che abbia il potere di cambiare le cose, attraverso l'influenza che esercita. Inoltre gli scambi culturali aiutano a conoscerci meglio: è una ottima strada per riconoscere e accettare le differenze. *Questo sembra lo scopo della della BJCEM che organizza 'Mediterranea 16'. Quanto è difficile realizzare oggi questo tipo di progetti?*

In un mondo attraversato dalla crisi ma allo stesso tempo caratterizzato da una grande mobilità delle persone, questo tipo di lavoro è particolarmente importante. Necessita di risorse finanziarie e materiali e di un network di partner forti e disponibili, ma ancor di più ha bisogno di persone che credano nei valori dell'amicizia e della fratellanza. Nel contesto odierno è difficile ma non impossibile se ci credi veramente. Questo è il caso della BJCEM.

In che modo viene data visibilità ai giovani artisti?

Ai giovani artisti sotto i 35 anni viene data

l'opportunità di rappresentare la loro visione del mondo. Non sono costretti a mettersi in competizione con artisti già affermati che finirebbero per sovrastarli. Inoltre, grazie alla sua apertura a tutti i paesi del mediterraneo, la biennale diventa occasione di scambio e confronto artistico che può solo condurre a una maggiore condivisione.

La creatività di questi giovani può essere una risorsa per un mondo dell'arte (e per il mercato culturale) che sta attraversando anch'esso un momento di crisi?

Sì lo è, ed è sempre più ricercata, in Europa e negli Usa. È solo l'effetto della crisi? O è perché sono molto giovani, dunque più a buon mercato?

O perché la scena artistica occidentale ha bisogno di nuova linfa? O ancora perché a comparire sono sempre le stesse star che ormai non 'sorprendono' più?

I giovani artisti garantiscono una visione costantemente rinnovata. Insomma, l'arte è il miglior mezzo di comunicazione. E senza comunicazione o impegno non possiamo fare alcunché contro la regressione della società.

Inizia la raccolta firme per la libertà e il pluralismo dei media in Europa

della giornalista Tana De Zulueta

La libertà e il pluralismo dei media sono sotto attacco in Europa. L'erosione del diritto ad un'informazione indipendente, libera e plurale si fa strada, mentre crescono le difficoltà economiche degli europei. Esiste anche un deficit dell'informazione, e i cittadini sono chiamati a colmarlo. Parte da qui l'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) per la libertà e il pluralismo dei media. L'ICE è uno nuovo strumento di democrazia partecipativa, che permette ad almeno un milione di cittadini in almeno sette paesi membri di presentare una proposta di legge direttamente alla Commissione europea. L'idea di ricorrere a questo strumento per tutelare la libertà dei media è stata accolta con convinzione da un centinaio di associazioni e organizzazioni della società civile di tutta Europa. In Italia il comitato promotore conta tra i suoi membri, dall'inizio, l'Archi, insieme a dieci altre importanti organizzazioni del settore, a cui si stanno aggiungendo via via nuove realtà.

La pubblicazione a gennaio della nuova tabella della libertà di stampa nel mondo da parte di Reporters Sans Frontières, con l'Italia al 57° posto, tra i più bassi in Europa,

è arrivata come una doccia fredda in mezzo ad una campagna elettorale dove si parla poco del malessere della nostra democrazia.

L'Italia per troppo tempo è stata un esempio negativo, con un servizio pubblico radiotelevisivo assoggettato alla politica, oltre alla commistione del potere economico, politico e mediatico consentita per legge, legittimando così un conflitto d'interesse senza pari al mondo. E purtroppo abbiamo fatto scuola: il peggioramento della normativa nel nostro paese è stato seguito da mosse restrittive anche in altri, come l'Ungheria e la Bulgaria. Anche in Gran Bretagna, le inchieste in corso sul gruppo Murdoch stanno dimostrando come è la democrazia a soffrire in situazioni di concentrazione eccessiva dei media.

Fino ad oggi le istituzioni europee sono rimaste immobili di fronte alla continua violazione della libertà d'informazione in diversi paesi. Ora saranno i cittadini a chiedere loro di salvaguardare con norme comuni e vincolanti il diritto a un'informazione indipendente e pluralista, come sancito dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE.

Le cose che si chiedono all'Europa sono le stesse che servono, con urgenza, in Italia: una legislazione efficace per evitare la concentrazione della proprietà dei media, ma anche della pubblicità; una garanzia di indipendenza degli organi di controllo rispetto al potere politico; la messa al bando del conflitto di interessi per evitare che i magnati dei mezzi di informazione occupino alte cariche politiche; e, infine, sistemi di monitoraggio europei per verificare lo stato di salute e l'indipendenza dei media in tutta Europa.

La raccolta firme parte giovedì 7 febbraio, con la pubblicazione e l'invito a diffondere il link per la raccolta delle firme. Per la prima volta, i cittadini potranno anche firmare online - un passo importante verso la democrazia digitale.

Info: www.mediainitiative.eu



ROMA

Presso la Federazione Nazionale della Stampa Italiana il 7 febbraio alle 11.30 conferenza stampa di lancio dell'Iniziativa dei Cittadini Europei per la libertà e il pluralismo dei media

notizi flash

Libertà di stampa: peggio dell'Italia solo Grecia e Bulgaria

Reporters sans Frontières aggiorna i criteri di elaborazione della Classifica mondiale della libertà di stampa, ma per l'Italia cambia ben poco: 57° posto nel 2013, rispetto al 61° dello scorso anno, ma dietro a Botswana e Niger. Diretta conseguenza del fatto, come rilevano dall'Ong, che il nostro paese «non ha ancora depenalizzato la diffamazione», mentre «le istituzioni strumentalizzano pericolosamente la legge bavaglio». È per questo che continuiamo a essere quasi il fanalino di coda dell'Unione Europea (peggio di noi solo la Grecia, scivolata dal 70° all'84° posto, e la Bulgaria, 87ma), mentre una parte consistente dei paesi membri - 16 - sono nelle prime 30 posizioni di una classifica guidata ancora una volta dalla Finlandia, davanti a Olanda e Norvegia, e che si chiude, al solito, con Turkmenistan, Corea del Nord ed Eritrea. L'Italia si mantiene persino un gradino sotto l'Ungheria che, ricorda Rsf, «paga ancora il prezzo delle sue riforme legislative liberticide, che hanno trasformato considerevolmente l'esercizio del giornalismo nel paese». Per la prima volta, l'organizzazione internazionale pub-

blica anche un 'indicatore annuale globale', che misura il livello generale di libertà d'informazione nel mondo, considerata la diffusione delle nuove tecnologie e l'interdipendenza tra governi, cittadini e produzione e distribuzione delle informazioni su scala planetaria. Con un punteggio da 0 a 100 (dove zero rappresenta un rispetto totale della libertà dei media), l'Europa ha 17,5 punti (ma l'Italia è a 26,11), mentre in coda, nonostante la Primavera araba, restano Medio Oriente e Maghreb, con 48,5 punti. Tra i paesi che hanno visto peggiorare notevolmente la situazione della libertà di stampa, spicca il caso del Mali, scivolato al 99° posto dopo il colpo di stato del 22 marzo a Bamako. Male anche Siria, Somalia, Iran, Cina, Vietnam, Cuba, Sudan e Yemen, che risultano tra i Paesi meno rispettosi della libertà di stampa tra i 179 presi in esame, mentre Israele, i cui giornalisti godono di un buon livello di libertà, è stato penalizzato nella graduatoria in seguito agli attacchi ai professionisti dell'informazione nei Territori palestinesi. La Turchia (154ma, in calo di 6 posti), è «attualmente la prima prigioniera al mondo per i giornalisti, soprattutto quelli che

criticano le autorità sulla questione curda». L'India (140ma) ha perso nove posizioni, piazzandosi al livello più basso dal 2002. Il motivo è la censura in continua crescita. La Cina, poi, (174ma) «non mostra segni di miglioramento», con un gran numero di giornalisti e cittadini in carcere e una web-censura che «rimane uno dei principali ostacoli per l'accesso alle informazioni», si legge nella relazione. Per Rsf, inoltre, «la repressione in vigore dopo il ritorno alla presidenza di Vladimir Putin» è costata alla Russia sei posizioni, facendola diventare 148ma. La Ong sottolinea, però, anche i progressi di alcuni Paesi: il Malawi ha guadagnato 71 posizioni, piazzandosi al 75mo posto; la Costa d'Avorio, 96ma, ha conquistato 63 posti e sembra uscita dalla crisi post-elettorale tra Gbagbo e Alassane Ouattara. La Birmania ha risalito 18 gradini, diventando 151ma.

Per stilare la classifica, Rsf valuta criteri uguali per ciascun Paese: il pluralismo, l'indipendenza dei mezzi di comunicazione, i concetti di ambiente e di auto-censura, il quadro giuridico, la trasparenza e le infrastrutture dell'informazione.

Un'alleanza per il futuro del Servizio Civile Nazionale. Appello alle forze politiche

Negli ultimi 40 anni l'Italia ha visto nascere e consolidarsi il servizio civile, prima rivolto agli obiettori di coscienza e, dal 2001, svolto da ragazze e ragazzi su base volontaria. Circa un 1.300.000 persone lo hanno realizzato, nonostante le difficoltà incontrate (finanziamento pubblico incerto e in calo, diversità di visioni tra Stato e Regioni, diversità di investimenti da parte degli enti). Molte di più avrebbero voluto parteciparvi. Promozione della pace in modo non armato e nonviolento, cittadinanza attiva, crescita del capitale sociale e umano della popolazione, a cominciare dai giovani, sono obiettivi comuni dell'Unione Europea e del nostro Paese. Il servizio civile, istituzione della nostra Repubblica deputata alla difesa civile della Patria, all'educazione alla pace e all'impegno civico dei giovani, attraverso concrete attività per le comunità, può essere uno degli strumenti principali in questa strategia

se le Istituzioni nazionali e comunitarie decidono seriamente di farlo proprio.

Perché questo possa accadere servono alcune scelte che sottoponiamo alle forze politiche che si presenteranno alle elezioni.

- Rendere il servizio civile accessibile a quanti chiedono di parteciparvi, rendendolo più flessibile sia per durata che per organizzazione delle attività e valorizzando i servizi civili regionali promossi in questo decennio.
- Innovare la legislazione nazionale prevedendo la stabilizzazione dell'impegno finanziario statale e regionale, aprendosi a quello comunitario, fissando procedure di coinvolgimento delle istituzioni regionali e di terzo settore nella definizione della programmazione pluriennale.
- Rendere effettiva la possibilità di «concorrere, in alternativa al servizio militare, alla difesa della patria, con attività non militari», definendo un parametro chiaro dell'impegno finanziario nel bilancio dello Stato per la difesa civile, attivandosi anche per la costituzione dei corpi civili di pace a livello europeo, come previsto da trattato di Lisbona, sancendo così la pari dignità tra le due forme di difesa della patria previste dal nostro ordinamento.
- Collegare il servizio civile, nella finalità di educazione alla pace in modo non armato e nonviolento, al processo di costruzione della sicurezza comune e del concorso

dell'Unione Europea alla pace nel mondo, anche incrementando la progettazione di pace nei luoghi di conflitto e lo scambio con giovani di altri Paesi.

- Aprire il servizio civile ai cittadini stranieri residenti nel nostro Paese.
 - Fare della dimensione formativa ed educativa dei giovani l'identità sostanziale a cui finalizzare le attività e il percorso di conoscenza delle funzioni delle Istituzioni pubbliche e delle organizzazioni sociali.
 - Sviluppare il concorso al finanziamento del SCN da parte delle organizzazioni accreditate, valorizzando le esperienze già esistenti, salvaguardando la titolarità dell'assegno mensile per i giovani da parte dello Stato.
 - Innovare la rete delle organizzazioni, di terzo settore e pubbliche, chiamate a promuovere le diverse attività, superando gli attuali squilibri di motivazione e investimento.
 - Promuovere il riconoscimento dello status di giovane in SCN e la valorizzazione delle competenze, sociali e professionali, acquisite dai giovani durante il SCN.
- Promosso da: *Conferenza Nazionale Enti Servizio Civile, Movimento Nonviolento, Forum Nazionale Servizio Civile, Forum Nazionale dei Giovani, Sbilanciamoci, Forum Terzo Settore, Tavola della Pace, MIR*
- Info:** www.cnesc.it/alleanza

notizie flash

ROMA

Pietro Barbieri è il nuovo portavoce del Forum del Terzo Settore. Eletto anche il nuovo coordinamento, di cui fa parte, tra gli altri, Maurizio Mumolo, della presidenza nazionale dell'Archi

Fondi sociali: in 5 anni risorse in calo del 75%

I Fondi nazionali per gli interventi sociali hanno perso negli ultimi 5 anni il 75% delle risorse complessivamente stanziato dallo Stato. Il Fondo per le politiche sociali - che costituisce la principale fonte di finanziamento statale degli interventi di assistenza alle persone e alle famiglie - ha subito la decurtazione più significativa, passando da una dotazione di 923,3 milioni di euro a 69,95 milioni. È quanto emerge da un'indagine dello Spi-Cgil sul welfare nel nostro paese. Il Fondo per la non autosufficienza, la cui dotazione finanziaria nel 2010 era di 400 milioni di euro, è stato invece del tutto eliminato dal governo Berlusconi e non è stato rifinanziato dal governo Monti nonostante le ripetute promesse in tal senso. Ulteriori decurtazioni di risorse sono state apportate al Fondo per le politiche della famiglia (da 185,3 milioni a 31,99 milioni) e a quello per le politiche giovanili (da 94,1 milioni a 8,18 milioni).

A livello locale la situazione del welfare non è certo migliore. Nei comuni si è infatti registrata una diminuzione della spesa per i servizi sociali in senso stretto del 3,6 per cento nel 2012. Del 6,8% è stata invece la diminuzione di risorse stanziato per il welfare allargato (servizi sociali, istruzione, sport e tempo libero), con punte dell'11% rilevate in diverse zone del Mezzogiorno. Più contenuta è stata la riduzione a carico delle spese per l'amministrazione generale (auto-amministrazione, costi della politica), che si è attestata al 2,9 per cento. La riduzione delle risorse destinate ai servizi di assistenza non ha portato però ad una diminuzione delle entrate tributarie, che nel 2012 sono aumentate del 9,5%. Complessivamente il gettito derivante dall'addizionale comunale Irpef è aumentato del 7,8 per cento. Nei comuni del Mezzogiorno tale aumento è stato del 9,3 per cento mentre in quelli del Centro-nord è stato dell'8,2 per cento. Così come sono aumentate le tasse sui rifiuti

riscosse dagli enti locali. E tuttavia nei comuni italiani nell'ultimo quinquennio la spesa corrente prevista è diminuita del 10,9%, mentre le entrate tributarie sono aumentate del 6,7 per cento. «Ormai siamo davvero all'anno zero del welfare pubblico con un continuo taglio di risorse che sta privando dei servizi di assistenza le fasce più deboli del paese, che in questo modo sono state letteralmente abbandonate al proprio destino», ha dichiarato il segretario generale dello Spi-Cgil, Carla Cantone. «È bene che la politica - continua Cantone - si affretti ad intervenire ed è per questo che secondo noi il welfare deve essere messo al centro della campagna elettorale e del programma di governo di tutti i candidati. Nessuno finora ha detto ancora niente in merito - ha concluso il segretario generale dello Spi - e non vorremmo che si perdesse ancora una volta l'occasione per risolvere una questione che tocca da vicino i bisogni delle persone».

Sul carcere tre proposte di legge di iniziativa popolare

Introdurre il reato di tortura nel codice penale, ristabilire la legalità e il rispetto della Costituzione nelle carceri, modificare la legge sulle droghe. Sono questi i temi centrali delle tre proposte di legge di iniziativa popolare presentate da un cartello di associazioni. Tra queste anche l'Archi.

I tre diversi testi, adesso al Vaglio della Cassazione, riguardano temi cruciali del sistema penitenziario italiano, ma rappresentano anche un primo passo per indicare al futuro governo che fare per risolvere una situazione fuori controllo, che oggi ospita 22mila detenuti in più rispetto ai posti regolamentari con un tasso di affollamento penitenziario che è il più alto di tutta l'Unione europea.

La prima proposta riguarda l'introduzione del reato di tortura nel codice penale. «In Italia manca il crimine di tortura nonostante vi sia un obbligo internazionale in tal senso - spiegano le associazioni. Il testo scelto è quello codificato nella Convenzione delle Nazioni unite. La proibizione legale della tortura qualifica un sistema politico come democratico». La seconda proposta «vuole intervenire in materia di diritti dei detenuti e di riduzione dell'affollamento penitenziario». Secondo le associazioni, infatti, su questo

tema non è ancora cambiato nulla. «Il 29 giugno 2010 - spiegano - è stato approvato il piano carceri dall'allora governo Berlusconi, che prevedeva la realizzazione di 9.150 posti per un importo di 661 milioni di euro. Oggi i fondi sono calati a 450 milioni ma neanche un mattone è stato posto». Tuttavia, spiegano le associazioni, «non è con l'edilizia che si risolve la questione carceraria ma intervenendo sui flussi in ingresso e in uscita, ovvero su quelle leggi che producono carcerazione senza produrre sicurezza pubblica». La proposta delle associazioni è quindi di «rafforzare il concetto di misura cautelare intramuraria come extrema ratio» e intervenire «drasticamente sulle legge Cirielli in materia di recidiva, ripristinando la possibilità di accesso ai benefici penitenziari e azzerando tutti gli aumenti di pena». È prevista anche l'istituzione del garante nazionale dei detenuti, la revisione dei criteri di scelta delle misure cautelari, una conferenza annuale sulla pena e l'abrogazione del reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio italiano. Secondo le associazioni, gli stranieri in carcere sono ben 24.179, a causa della criminalizzazione secondaria imposta dalla legge Bossi-Fini. I detenuti per la legge sulle

droghe sono invece il 37 per cento del totale. E proprio di questo tema tratta la terza proposta, che chiede di «modificare la legge sulle droghe che tanta carcerazione inutile produce, depenalizzando i consumi, diversificando il destino dei consumatori di droghe leggere da quello di sostanze pesanti, diminuendo le pene, restituendo centralità ai servizi pubblici per le tossicodipendenze». L'obiettivo concreto è raccogliere le 50mila firme necessarie, ma l'obiettivo politico è non dare alibi al prossimo governo che entro l'8 gennaio 2014 deve rispondere alla Corte europea dei diritti umani sulla situazione delle carceri. La raccolta delle firme avverrà anche all'interno degli istituti di pena, coinvolgendo detenuti e operatori che vivono sulla propria pelle il sovraffollamento delle carceri.



DATI EURISPES

Per il 53% di chi lavora, lo stipendio non basta a mantenere la famiglia, nè a prevedere spese importanti come il mutuo o l'automobile: è quanto emerge dal Rapporto Italia 2013 diffuso da Eurispes

notiziash

Il Comitato Stop OPG denuncia i ritardi nella chiusura delle strutture fissata al 1° febbraio

I termine per il completamento del processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari è fissato al 1° febbraio 2013. Così prescrive la legge 9 del 2012. Ma è evidente che il termine non sarà rispettato. La denuncia arriva dal Comitato Stop Opg: «Abbiamo ripetutamente segnalato i ritardi nella chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, indicando come responsabili il Governo, molte Regioni e Asl; ma abbiamo parlato anche dei rischi dell'articolo 3 ter della legge 9. Abbiamo denunciato che l'attenzione di Governo e Regioni è concentrata sull'apertura delle strutture residenziali 'speciali' - previste in luogo degli attuali Opg - dove eseguire la misura di sicurezza, molto simili a ospedali psichiatrici per le caratteristiche loro assegnate da uno specifico decreto. Abbiamo già detto che rischiamo di ritrovarci con tanti piccoli manicomi regionali. Abbiamo anche denunciato - prosegue il Comitato - che i sequestri degli Ospedali psichiatrici giudiziari a Montelupo Fiorentino e a Barcellona di Pozzo di Gotto, disposti a dicembre 2012 dalla Commis-

sione d'inchiesta presieduta dal senatore Marino, e non ancora eseguiti, confermano le condizioni indegne in cui sono tuttora costretti a vivere nostri concittadini all'interno degli ultimi residui manicomiali. La condizione terribile in cui versano questi uomini e donne va al di là delle condizioni degradate in cui sono costretti e riguarda anche il loro abbandono da parte dei servizi sanitari e sociali, la mancanza di un progetto, le proroghe collegate ad una mancata presa in carico, la violenza dell'istituto, il permanere di un percorso giuridico 'speciale' che li priva di diritti e responsabilità».

Il Comitato Stop Opg dice che «è inaccettabile il ritardo nell'assegnazione alle Regioni delle risorse destinate ad accompagnare il superamento degli Opg e ribadisce le proprie proposte: le risorse vanno destinate ai Dipartimenti di Salute Mentale che devono presentare i progetti individuali finalizzati alle dimissioni degli internati o per progetti di alternativa alla misura di sicurezza detentiva in Opg o Ccc. Per chiudere gli Opg bisogna offrire buoni servizi per la salute mentale nel

territorio». Poi, «vanno attuate le 'dimissioni senza indugio', come sollecitato dalla Commissione d'inchiesta sul Ssn, che risultano possibili subito per i due terzi delle persone internate attraverso la presa in carico dei Dsm, che porterebbero già alla chiusura di alcuni Opg». Terza proposta, «l'istituzione di una specifica 'autorità' di garanzia nazionale per l'attuazione dei programmi delle regioni e per il loro monitoraggio». Infine, il Comitato sostiene che «il definitivo superamento dell'Opg si potrà raggiungere solo con la modifica degli articoli del codice penale 88 e 89. Altrimenti gli Opg (vecchi o nuovi) continueranno ad essere alimentati da nuovi ingressi. Sono quegli articoli del codice Rocco che, associando 'follia' ad incapacità di intendere e di volere e a 'pericolosità sociale', hanno mantenuto in vita l'Opg e dunque un canale 'parallelo e speciale' per i malati di mente che commettono reati». Perciò la mobilitazione del Comitato continua: «Gli Opg sono incompatibili con la tutela della salute mentale, le cure e la riabilitazione cui hanno diritto tutti cittadini».

'Nuovi sguardi', il bando per rendere Mirafiori Sud un luogo in cui siano possibili nuovi futuri

Il circolo Il Laboratorio - cinema teatro musica, con il contributo della città di Torino e in collaborazione con Arci Piemonte, presenta la prima edizione di *Nuovi sguardi*, bando di concorso per giovani artisti. *Nuovi Sguardi* si rivolge a tutti gli artisti italiani e stranieri, fino ai 35 anni di età e residenti sul territorio nazionale, per la realizzazione di un progetto *site specific*, articolato in due azioni: un intervento murale e una campagna di affissione manifesti. Il bando *Nuovi Sguardi* si pone l'obiettivo della ricerca di una narrazione comune che faccia di Mirafiori Sud un luogo dove siano possibili nuovi futuri; l'artista vincitore dovrà intervenire in questa area attraverso un percorso di confronto con la comunità loca-

le. Mirafiori Sud è un'area culturalmente complessa di Torino caratterizzata da una forte stratificazione storica: da luogo destinato all'aristocrazia locale a luogo destinato alla costruzione massiva di abitazioni per operai vista la sua vicinanza con gli stabilimenti di Fiat Mirafiori. Oggi Mirafiori Sud si appresta ad accogliere progressive trasformazioni a livello urbanistico, in particolare per l'arrivo della linea 1 della Metropolitana in piazza Bengasi. È dunque un'area in cui le trasformazioni socio-economiche hanno indotto un mutamento del paesaggio e, di pari passo, un cambiamento dello spirito del luogo. In questo contesto di frammentazione del paesaggio, di discontinuità di tempi e di spazi, si inserisce il problema dell'identità. Nello spazio temporale della trasformazione urbana, nelle maglie dell'attesa di cambiamento, il contesto urbano può proiettare su di sé una nuova identità, quella futura, che superi il declino del panorama industriale e fornisca nuove chiavi di lettura cercando di interpretare le speranze e i bisogni delle persone che attraversano i territori. Partecipare nel ridefinire il paesaggio visivo può rappresentare una sfida

volta alla restituzione degli spazi di espressione alla cittadinanza. *Nuovi Sguardi* mira, pertanto, a realizzare strategie di appropriazione visiva dello spazio urbano affinché brani di territorio tornino a parlare dei cittadini con i cittadini. L'opera d'arte deve dunque fare i conti con lo spazio socialmente costruito sviluppando con esso influenze reciproche. Ciò sta a significare l'importanza del rapporto tra l'artista e chi vive uno spazio e il suo ruolo sociale nella logica di ricostruzione: uno spazio che non si dà solo per il suo mero valore socio-culturale-architettonico ma anche per le pratiche urbane che si sviluppano nella vita quotidiana. Quelle pratiche, cioè, capaci di dar vita a forme di appropriazione non solo materiale ma anche simbolica degli spazi definendone e ridefinendone il senso. Una commissione artistica di esperti premierà il miglior progetto attraverso la produzione e l'allestimento negli spazi indicati dal bando per un valore totale di 2000 euro. Per partecipare alla selezione occorre inviare il materiale a info.nuovisguardi@gmail.com entro il 10 febbraio 2013.
Info: nuovisguarditorino.blogspot.it

notizieflash

UDINE

Ha inizio il 12 febbraio al circolo Arci MissKappa *Prospettiva illegale*, laboratorio di narrazione e scrittura teatrale a cura di Serena di Blasio. Per iscrizioni: misskappa@livecom.it

Notizie Brevi

Una storia silenziosa

PIACENZA - Giovedì 7 febbraio con inizio alle ore 21, per la IX edizione di *Musica al Lavoro*, rassegna di musiche e parole promossa Arci e Cgil Piacenza, in occasione della Giornata del Ricordo (10 febbraio), si terrà la presentazione del libro *Una storia silenziosa - Gli italiani che scelsero Tito* di Luigi Lusenti. Il libro racconta la storia di alcune migliaia di italiani che, alla fine della Seconda guerra mondiale, scelsero di rimanere in Jugoslavia per costruirvi il socialismo. Fu una scelta difficile, che portò molti a rompere con la famiglia, con gli amici, con la propria professione. Parlare di loro significa non tacere su un capitolo, spesso dimenticato, del dramma che coinvolse l'umanità intera prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale. Ingresso gratuito.
Info: www.arciipc.it

Giochiamoci la reputazione

BOLOGNA - Venerdì 8 febbraio alle 20.30 si svolgerà a San Venanzio di Galliera l'incontro *Giochiamoci la reputazione*, per approfondire i lega-

mi tra gioco d'azzardo e organizzazioni mafiose. L'incontro, promosso anche da Arci Bologna, vedrà la partecipazione del Sindaco di Galliera, Anna Teresa Vergnana, di Filippo Torrigiani, coordinatore del progetto *Comuni per un gioco responsabile* dell'associazione Avviso Pubblico e di Enrico Malferrari, responsabile Area Interventi residenziali del Centro Sociale 'Papa Giovanni XXIII'.
Info: www.arcioblogna.it

Workshop di citizen journalism

VITERBO - Per il progetto *Giovani in circolo*, si svolgerà il 15 e 16 febbraio allo Spazio Arci Biancovolta il workshop di citizen journalism tenuto da Antonio Cipriani, nato con l'obiettivo di affrontare in diretta le tematiche del giornalismo, nella pratica del citizen-journalism, cioè come cittadini-giornalisti che vivono e operano all'interno della propria comunità attraverso la realizzazione di progetti specifici sul territorio. Un Laboratorio completo e quotidiano, dedicato alla realizzazione di una mappa degli spazi formativi e ricreativi di Viterbo, con attenzione alla vita universitaria,

lavoro sul campo e presentazione il sabato pomeriggio dei contenuti realizzati e dell'informazione messa in circolo.
Info: culturavt@arci.it

Al Ribalta serata libertaria

VIGNOLA (MO) - Il 6 febbraio alle 21 *Serata libertaria: Andrea Pironcini presenta il libro Anarchici a Modena. Dizionario biografico*. Le storie personali, a cui spesso si è riusciti a restituire un volto, e le tante 'vite militanti' raccolte in questo dizionario consentono una ricostruzione inedita dell'ambiente politico e sociale modenese, dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra. Un libro di memorie che va oltre la trasmissione della memoria del Movimento anarchico per assumere il valore inaspettato di un racconto di cui andare orgogliosi. Ingresso gratuito con tessera Arci.
Info: [fb Circolo Ribalta](http://fb.com/CircoloRibalta)

Il cineforum di Casa Calypso

SAVA (TA) - Arci Calypso si propone, con *Il cineforum di Casa Calypso*, di affrontare, durante un ciclo di otto film, il tema della diversità intesa

come 'valore della pluralità'. Educare ogni singolo cittadino alla tolleranza, ma anche solo alla convivenza civile con chi viene considerato 'diverso' è un traguardo che ognuno dovrebbe porsi per vivere e viverci meglio. Si comincia con *Brotherhood - Fratellanza* di Nicolo Damato, che affronta il tema dell'omosessualità e dell'omofobia. Ingresso riservato ai soci Arci.
Info: [fb Arci Calypso Sava](http://fb.com/ArciCalypsoSava)

Spettacolo in vernacolo

LASTRA A SIGNA (FI) - Appuntamento al circolo Arci Le due strade il 7 febbraio alle 21.30 con la compagnia teatrale Acqua in bocca che presenta *Il fiocco rosa e Fiori d'arancio*, spettacolo teatrale in due atti unici in vernacolo di Massimo Beni, regia di Gianluca Truppa. Due atti che presentano un tema classico della commedia fiorentina, ovvero quello secondo cui 'l'apparenza inganna', dove si propongono una serie di situazioni e personaggi che sembrano quello che in realtà non sono. Ingresso riservato ai soci Arci.
Info: [fb Arci Due Strade Tripetetolov](http://fb.com/ArciDueStradeTripetetolov)

Firmato il protocollo per un'azione comune tra i Comitati Arci calabri e quelli di Sondrio e Lecco

L'idea di redigere un protocollo di lavoro interno all'Arci tra i comitati calabri e i comitati di Lecco e Sondrio nasce durante la riunione del Gruppo di lavoro nazionale Ambiente e stili di vita, tenuta proprio a Lamezia Terme in occasione del bel convegno sulla governance dei Beni comuni.

In realtà già a Tivoli si respirava un'intesa particolare tra la componente calabra e la componente sondriese, aderendo al vecchio adagio secondo cui «gli opposti si attraggono». A Tivoli si mettevano le basi sulla necessità di rafforzare i legami operativi tra Sud e Nord del Paese, poi il prolungamento della permanenza della presidenza di Arci Sondrio in terra calabra e la visita della presidenza di Arci Calabria a Lecco, integravano tra i comitati i percorsi comuni, definivano un protocollo di intesa che sancisce scopi e temi che favoriranno un'azione comune nel solco di una comune appartenenza associativa e dello sviluppo del Paese. Di seguito il testo del protocollo firmato dai presidenti di Arci Lecco, Sondrio e Calabria: «L'intesa che si propo-

ne ha come obiettivo la saldatura dei rapporti tra i comitati Arci in una prospettiva di rafforzamento del rapporto Nord-Sud dell'Italia, finalizzato alla creazione di una rete associativa efficace ed efficiente, in grado di affrontare collegialmente tematiche affini ai territori. In specifico la piattaforma collaborativa perseguirà i seguenti scopi: scambiare e condividere saperi, know how e buone pratiche; interconnettere territori e comunità associative differenti ma anche due polarità strategiche Nord-Sud; realizzare programmi di collaborazione innovativi in grado di dimostrare che il problema del sottosviluppo dell'Arci al Sud, segnatamente al problema del tesseramento e della crescita della rete associativa in un'area strategica del Paese, può essere risolto con un adeguato accompagnamento e affiancamento di altri comitati territoriali e di un adeguato confronto con agenzie di studio e ricerca; avviare riflessioni, confronti e scambi formativi; avviare nei rispettivi territori formule di circoli che altrove hanno sviluppato competenze e capacità di dare risposte ai bisogni dei soci e della comuni-

tà di riferimento; condividere progetti di sviluppo locale. Di seguito alcuni potenziali temi al centro della piattaforma collaborativa: ambiente (il ciclo dei rifiuti, il bando sul riciclo di Fondazione con il Sud...); salute (Fil - Felicità interna lorda e modelli innovativi che mettono in relazione i temi cultura-sanità-salute); sicurezza stradale (analisi, studio, progettazione di campagne di sensibilizzazione congiunte relativamente alle infrastrutture 'killer' SS 106 e SS 38); promozione di stili di vita (dieta mediterranea, 'difendere la salute in Arci', percorsi di consapevolezza); valorizzazione del territorio, rigenerazione urbana, genius loci (albergo diffuso, termalismo, Parco Avventura, turismo culturale e sostenibile); terzo settore (trasferimento di buone prassi *Fa' la cosa giusta* e *C'è una Valle*); legalità (promuovendo i prodotti rispettivi delle confische ai beni mafiosi); Resistenza: oltre la commemorazione, le proposte di *Resist* per un memoria aggiornata; promozione della Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo con scambi di esperienze artistiche».

A Reggio Calabria con il progetto Vita

Presentato a Reggio Calabria il progetto *Vita* (Volontari immigrati in territori animati), promosso dall'associazione Next, da anni presente sul territorio con uno sportello dedicato ai migranti, in collaborazione con Arci Reggio Calabria, Associazione Artemide, Cisme, Arci San Pietro di Caridà, Arci Riace Stignano e Arci Casa del popolo 'Giuseppe Valarioti' di Rosarno. Con il progetto si realizzeranno una serie di interventi itineranti con l'obiettivo di favorire la nascita di momenti di confronto e aggregazione e dar luogo a iniziative in grado di valorizzare il territorio e le sue risorse.

Si inizia il 7 febbraio nel circolo Arci Nuvola Rossa di Villa San Giovanni, dove verrà proiettato il reportage *Vivere bene non si dice* di Emiliano Barbucci e Dominella Trunfio.

Si prosegue il 23 febbraio con *È...vento Mediterraneo* presso l'Auditorium di Rosarno, con il coinvolgimento dei lavoratori stagionali della piana di Gioia Tauro; il 2 marzo nella piazza di Riace Superiore si terrà *Rifugiati e richiedenti...speranza*, giornata di festa e animazione con l'Arci di Riace Stignano.

L'evento conclusivo dal titolo *ColorArci di diritti* si svolgerà il 10 marzo a piazza Sant'Agostino, a Reggio Calabria.

Fino al 17 febbraio la mostra di Mauro Bubbico all'Arci Bassa Val di Cecina

Lunedì 28 gennaio Arci Bassa Val di Cecina ha inaugurato la mostra contro le mafie *15 Poster come carte di agrumi* di Mauro Bubbico che si protrarrà fino al 17 febbraio. I temi della mostra sono stati un filo conduttore che ha guidato un importante laboratorio con le 4 ragazze e 2 ragazzi del servizio civile attualmente occupati al comitato. I volontari, seguiti da Giulia Biagetti, giovane operatrice Arci, hanno iniziato un percorso di studio e ricerca per circa due mesi. Ogni sabato mattina hanno analizzato alcuni argomenti a cui è seguito un percorso di approfondimento personale. Il frutto di que-

sto lavoro è stata la realizzazione di un percorso didattico per le scuole del territorio, in particolare medie inferiori e superiori. Inoltre hanno completato la mostra realizzando le didascalie per ogni pannello. In pratica un percorso basato sulla *peer education* in cui i giovani parlano ai giovanissimi della mafia, delle sue vittime, dei suoi protagonisti e delle possibili azioni volte a costruire una cultura della legalità. La mostra prevede un'apertura riservata alle scuole negli orari mattutini e sarà aperta al pubblico dalle 14 alle 18 ogni giorno presso il centro sociale polivalente gestito dal circolo Arci Il Bocciodromo.

All'Arcipelago presentazione de L'Altoforno

Giovedì 7 febbraio alle ore 21 presso il circolo L'Arcipelago a Valenzano (BA), Daniele Di Maglie presenta il suo ultimo lavoro letterario *L'Altoforno*. Lo stabilimento dell'Ilva ha fortemente segnato la vita di Taranto e dei tarantini ferdandone in qualche modo il tempo, nonostante il gigante siderurgico sia stato per molti anni sinonimo di progresso e lavoro.

I fumi del Sifone hanno offuscato l'orizzon-

te della città, costretta a vivere ormai in un indefinito presente, condannata a dimenticare il suo glorioso passato ellenico. *L'Altoforno* di Daniele Di Maglie è un racconto di denuncia e di riscatto, in cui il protagonista Sisifo conduce una lotta per ridare alla sua città natale un'immagine diversa da quella proposta dal Sifone e le sue sette nuove lune.

Info: www.arcivalenzano.it

I circoli Arci consegnano le chiavi al Prefetto di Firenze

Hanno partecipato i presidenti di oltre 150 circoli Arci (su 264) della cintura metropolitana fiorentina al presidio convocato alle ore 12 in via Cavour a Firenze sabato scorso 2 febbraio per consegnare simbolicamente al Prefetto le chiavi degli spazi delle rispettive basi associative. Il sit-in era stato organizzato da Arci Firenze per richiamare l'attenzione delle istituzioni sulla funzione sociale svolta da queste strutture quotidianamente sul territorio, messa seriamente in crisi da anni di controlli rigidi e, da ultimo, dalla disciplina 2012 dell'IMU che ha sostanzialmente equiparato Circoli e Case del Popolo a esercizi commerciali. «Siamo di fronte a realtà che ogni giorno svolgono in prima linea un ruolo di mediazione sociale e spesso offrono servizi di welfare dal basso - spiega Francesca Chiavacci, presidente di Arci Firenze - e i presidenti dei Circoli sono persone che si impegnano prestando la loro attività volontaria». «E quella dell'Imu - aggiunge Chiavacci - è solo l'ultima mazzata che rischia di mettere definitivamente in sofferenza i bilanci di queste strutture». Le chiavi dei circoli, raccolte in una scatola rossa, sono state con-

segnate al viceprefetto da una delegazione dell'Arci. Il viceprefetto La Rosa ha dichiarato di comprendere le ragioni del gesto e ha assunto l'impegno di inviare una lettera alla presidenza del Consiglio. Sul punto specifico dell'Imu, le norme hanno fatto sì che in molti casi le cifre della tassa decuplicassero rispetto a quelle dell'Ici. Cifre da capogiro: 32mila euro per la Casa del Popolo di Grassano, 26mila Vie Nuove, ben 7mila per l'Sms di Serpiolle, che tra le tante cose in cui è impegnata, ha dato in comodato gratuito due appartamenti, ricavati dai propri locali, alla Fondazione Meyer per offrire alloggio ai genitori dei bimbi ricoverati nell'ospedale pediatrico fiorentino. E per fare un altro esempio rappresentativo, c'è il Circolo Rinascimento di Cascine del Riccio (Firenze), vera e propria zona di frontiera del capoluogo toscano, che si è ritrovato un calcolo Imu di 7mila euro, a fronte di una vecchia Ici che ammontava a circa 400 euro. Il Circolo di Cascine del Riccio ha al suo interno un teatro, svolge tre manifestazioni di solidarietà all'anno, la scuola del quartiere spesso utilizza i suoi spazi. «I calcoli dell'Imu sono stati il regalo per i nostri 90 anni che compiremo

a marzo» ha scherzato amaramente Stefano Rigutini, presidente del circolo, che ha sottolineato: «Se continua così alla fine dell'anno si chiude e non ci si pensa più. Negli ultimi anni sono aumentate eccessivamente le incombenze, chi fa volontariato non potrà continuare in questo modo». Nel corso della mattinata una delegazione dei circoli del Q5 di Firenze ha incontrato il presidente Federico Gianassi, mentre i circoli di Bagno A Ripoli hanno fatto il punto della situazione con il sindaco Luciano Bartolini. Al presidio in via Cavour hanno partecipato anche Paolo Beni (presidente nazionale Arci), Elisa Simoni, Tea Albini e Filippo Fossati, candidati al parlamento nelle liste del Pd, nonché Renzo Olivieri e Alessia Petraglia, candidati nelle liste del Sel.
Info: antoniocannata@gmail.com

La magnifica ossessione

L'Italia che non si vede

I circoli Arci e Ucca hanno iniziato la programmazione della rassegna di cinema che racconta il paese reale. Nel circolo Taumburine di Seregno (MB), martedì 5 febbraio, sarà proiettato *7 giorni* di Giovanni Chironi e Ketti Riga. Il circolo Taumburine è un centro di aggregazione soprattutto giovanile ed è un punto di riferimento culturale per tutto il territorio. Invece a Pontedera (PI) il circolo di cultura cinematografica Agorà, uno dei circoli storici dell'Ucca (costituitosi nel 1980, con più di 1600 soci), ha programmato *Anija* di Roland Sejko per giovedì 7 febbraio; *Polvere - Il grande processo dell'amianto* di Niccolò Bruna e Andrea Prandstraller per giovedì 14 febbraio; e *Il gemello* di Vincenzo Marra chiuderà questa prima tornata. La proiezione di *Anija*, di Roland Sejko, è stata organizzata anche a Vimercate (MB) dal circolo Acropolis per il 10 febbraio. Il circolo Louise Brooks, che gestisce la sala cinematografica Boldini a Ferrara, ha programmato *L'intervallo* di Leonardo Di Costanzo per mercoledì 13 febbraio; *Anija* per il 20 febbraio e *Il gemello* per il 6 marzo. Tutte le proiezioni saranno a ingresso gratuito. Il circolo sta anche organizzando una proiezione di *L'intervallo* per le scuole la mattina del 14

febbraio. Continueremo a segnalare tutte le proiezioni, la rassegna non poteva iniziare in modo migliore!

Luciana Castellina, comunista

Su proposta di Paolo Beni e della presidenza nazionale, venerdì 8 febbraio, alle ore 21.00, dopo la riunione del Consiglio nazionale dell'Arci verrà proiettato il film *Luciana Castellina, comunista* di Daniele Segre. La proiezione si terrà nella sala Ilaria Alpi presso la sede della Direzione nazionale dell'Arci, in via dei Monti di Pietralata 16. Il film sulla Castellina, che sarà presente alla proiezione, è la narrazione di un pezzo di storia italiana attraverso il racconto di una vita ricca di passione, di amicizie, di esperienze, di lotte pacifiste, di militanza comunista, di speranza nella giustizia sociale. Il film (della durata di 78') traccia il ritratto di un personaggio politico nel senso più ampio, più nobile, nella cui esistenza s'intrecciano vicende personali, dalla militanza nel PCI, all'esperienza di *Il manifesto* di cui è stata protagonista, a un mondo in continua mutazione. Il tutto in una rete inestricabile di ragione e di affetti, di lucido interrogarsi e di ironico raccontarsi, di nostalgie profonde, di delusioni, di nuove scoperte.



www.ucca.it / ucca@arci.it



Hanno collaborato a questo numero

Sergio Bassoli, Francesco Camuffo, Antonio Cannata, Martina Castagnini, Tana De Zulueta, Pape Diaw, Marco Doria, Claudia Franconi, Maria Antonietta Maggio, Maria Murante, Paola Scarnati

In redazione

Andreina Albano, Maria Ortensia Ferrara, Carlo Testini

Direttore responsabile

Emanuele Patti

Direttore editoriale

Paolo Beni

Impaginazione e grafica

Claudia Ranzani

Progetto grafico

Sectio - Roma
Cristina Addonizio

Editore

Associazione Arci

Redazione

Roma, via dei Monti di Pietralata n.16

Registrazione Tribunale di Roma

n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 17 del 5 febbraio

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>